

I partiti di fronte alle proiezioni

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Sollievo a piazza del Gesù: «Siamo in ripresa»

De Mita (che non si è fatto vedere in sede) fa sapere: «Soddisfatti, ma senza esagerare» Piccoli: il paese ci ha capito, il governo si rafforza

ROMA — L'on. Flaminio Piccoli, davanti ai microfoni della Tv, ringrazia tutti. Gli elettori, gli attivisti e il segretario del partito «che ha dato impulso alla ripresa e al rinnovamento». Amintore Fanfani dice che gli elettori, «ricongradando la maggioranza relativa alla Dc, non hanno voluto compromettere gli equilibri politico-parlamentari». Clemente Mastella, l'addetto stampa di De Mita, clementissimo dai giornalisti, ripete continuamente che ormai per lo scudo crociato è scattato un «trend di ascesa». E il segretario del partito? De Mita non si fa vedere per tutto il pomeriggio. Qualcuno dice che è a Nusco, altri assicurano che è a Parma, a casa di amici. Mastella lo raggiunge telefonicamente, in gran segreto, e poi riferisce a qualche giornalista: «Il segretario è molto contento, raccomanda però di mantenere la calma e di non esagerare». Tutto qui.

Nelle stanze di piazza del Gesù i dirigenti sono pochissimi. Oltre a Piccoli e Fanfani ci sono Paolo Cabras, segretario organizzativo, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino e moltissimi funzionari Indaffarati coi telefoni.

Piccoli è il più loquace. «Dopo la sconfitta dell'83 — dice — ci siamo dati molto da fare, la Dc si è mossa in tutte le direzioni, con grande dinamismo. I risultati non venuti. Se me l'aspettavo? In qualche misura sì, lo aspettavo un risultato positivo, in queste settimane ho girato un po' tutto il paese, assieme a De Mita, assieme a Forlani, e avevo visto un rapporto più stretto tra il partito e la gente, una spinta al nostro successo è venuta soprattutto dai giovani, e anche dai movimenti che vanno crescendo nel mondo cattolico e che sono vicini alla Dc. Chiedono a Piccoli qual è il dato fondamentale di questo risultato elettorale, e lui risponde chiamando in causa il Pci: «La questione che resta aperta è quella della questione di governo. Il Pci, Le elezioni dovevano dire quanto gran-

PARTITO SOCIALISTA

Subito le mani avanti: Palazzo Chigi rimane a noi

Martelli polemizza con il Pci e annuncia il pentapartito in Piemonte. Poca euforia, molta cautela e timori per una ripresa di egemonia dc

ROMA — Solo il direttore dell'«Avanti!», sprizza euforia: «Formidabile, formidabile», non che ripete «finalmente». Gli altri dirigenti socialisti, incollati dalle 15 davanti al monitor della sala stampa di via del Corso, mostrano una soddisfazione più contenuta. Passano sullo schermo i grafici della prima, della seconda, della terza proiezione Doxa e si ascoltano i commenti quasi in «soppesse». Il Psi ottiene «un buon risultato», la presidenza Craxi «è premiata», nelle urne «finalmente sono cominciati a fiorire i garofani». Forse speravano, si aspettavano alcuni decimetri di punti in più se Gigi Covatta, dell'esecutivo nazionale, invita un funzionario dell'apparato a «non esporre la bandiera» sulla scala della Direzione.

L'attenzione sale a metà pomeriggio: Claudio Martelli, dopo alcuni rinvii, scende e rilancia una raffica di interviste a radio e tv. Il segretario del partito aspetta tranquillo, controllato, che stumi una canzone della Nannini e arrivi il suo turno. A poche ore dal voto aveva perfino ventilato l'ipotesi (in caso di insuccesso) di possibilità di alleanza con il Pci, di fronte alle proiezioni, al varo del pentapartito alla Regione Piemonte. E per il Quirinale? Martelli suggerisce la strada di una maggiore cooperazione tra gli alleati, per la scelta del Capo dello Stato.

Sotto le lampade e i flash, davanti ai grandi quadri con i ritratti di Matteotti, Lom-

PARTITO REPUBBLICANO

Nella sede semideserta: «È andata bene ma non troppo»

Ieri tutti fuori Roma i dirigenti del Pri «Buone notizie da Milano» Attesa per i risultati delle comunali nelle grandi città

ROMA — Moderata soddisfazione nei primi commenti del Pri ai risultati delle elezioni regionali. Per una valutazione definitiva, i dirigenti repubblicani attendono di conoscere l'esito delle comunali soprattutto nelle grandi città. E qui, infatti, che il partito ha impegnato direttamente quasi tutti i suoi leader nazionali. «Ed è qui — secondo uno dei pochi dirigenti rimasti ieri a Roma — che rischiamo di più, avendo giocato le nostre carte migliori».

La sede nazionale del partito in piazza dei Caprettari, ieri era semi deserta. Spadolini era a Milano, La Malfa a Torino, Visentini a Venezia. A Roma è rimasto solo il responsabile dell'organizzazione, Giorgio Medri. È toccato a lui il compito di commentare a caldo le prime proiezioni Doxa diffuse dalla Tv e che danno i repubblicani in crescita di un zero e qualcosa rispetto alle regionali dell'80 e in calo rispetto alle politiche dell'83 (anno dell'avanzata nelle grandi città). Probabilmente Medri si aspettava molto di più, per il suo partito. «L'unico raffronto serio — diceva ai giornalisti, tradendo una certa delusione — è quello con le precedenti amministrative. Questo è il riferimento più omogeneo. E poi: «Il tema del sorpasso agitato in modo propagandistico ha finito col ricompattare l'elettorato democristiano». «Comunque, io sarei più cauto nel valutare il risultato ottenuto dal pentapartito; non dimentichiamolo, si tratta di elezioni locali», diceva Medri tutte le volte che appariva sui teleschermi il viso ragionato di un dc o di un socialista.

La atmosfera nella sede repubblicana, si è un po' ravvivata quando Spadolini ha chiamato da Milano: «Qui sta andando molto bene — ha annunciato il segretario — stiamo raddoppiando i voti». Qualche minuto più tardi, verso le 17,30, ha chiamato anche Visentini: «Stando bene pure a Torino, e è ormai un pezzo che annunciamo l'imminente arrivo di Craxi».

Marco Sappino

MOVIMENTO SOCIALE

Superata anche la Volkspartei Da 3 a 11 consiglieri Ora chiedono il sindaco Almirante disponibile a maggioranze di programma

ROMA — Anche questa volta sul «quadrante della storia» non è suonata l'ora predestinata per il Msi. Gli entusiasmi delle prime ore, di fronte al risultato di Bolzano, hanno quasi subito lasciato posto ad una fredda cautela di valutazione via via che arrivavano le prime proiezioni nazionali. Se i missini respirano in Alto Adige, come dicono, una «ventata di italianità», nel resto d'Italia aumentano i dubbi. Vedono forse cedere il loro potere contrattuale di fronte al pentapartito che si rafforza. Senza contare che da altri luoghi di grandi speranze — citiamo loro documenti — Roma, scure di Italianità, orma di Dio, e Napoli, «prima culla di indipendenza ed antico asilo di civiltà», le notizie che giungono non sembrano per il Msi di grande soddisfazione.

Insomma, senza il caso eclatante di Bolzano, pochi si occuperebbero dei risultati del Msi. Invece, ecco la sua sede nazionale ieri via della Scrofa invasa da giornalisti. Li accoglie per primo Franco Franchi, responsabile degli enti locali. Ha parole solo per Bolzano, ovviamente: 16.721 cittadini hanno scelto Msi. I neofascisti sono diventati il primo partito, addirittura la prima Volkspartei di Magnago. «E adesso io chiedo ai partiti anticommunisti il diritto di eleggere sindaco Andrea Mitolo», dice Franchi a Bassano, dove anni, dagli anni 60 direttore della «Vetta d'Italia», già capogruppo al consiglio comunale (un gruppo di 3 consiglieri: ora sono 11), l'avv. Mitolo ha avuto il suo momento di popolarità nel '71, quando gli operai dell'Ignis lo portarono a forza in corteo, messo alla gogna. Suo fratello, Piero, è segretario regionale del Msi. Rischieremo di avere proprio a Bolzano — dove già la tensione etnica sembra destinata ad aumentare — il

SINDACATI

E adesso si pensa già al dilemma del referendum

MILANO — Luciano Lama, che cosa succederà? Il referendum si farà ancora? Il segretario generale della Cgil è circondato dai cronisti, durante un intervallo della discussione al congresso della Confederazione sindacale europea. Gli mettono sotto gli occhi i risultati della quarta proiezione Doxa. Lui legge e poi risponde: «Il risultato delle elezioni non ha alcun peso sul referendum».

Per noi, per la Cgil, non cambierà nulla né in un senso né in un altro. La nostra linea rimane quella già definita dagli organismi dirigenti, prima delle elezioni. Noi siamo per raggiungere un buon accordo, con quei contenuti sul fisco, sulla riforma del salario che tutti sanno. Altrimenti il referendum sarà inevitabile».

Una prima diagnosi politica la tenta invece Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. I risultati — dice — se rimarranno così, hanno premiato quelle forze che hanno condotto una politica di alleanza, le forze che non si sono isolate. E questo spero che faccia riflettere coloro che

VERDI

«Soddisfatti», ma c'è chi è preoccupato per la sinistra

ROMA — Tre stanze in un vecchio edificio, proprio nel cuore del centro storico. Lì dentro tutto deve sapere di improvvisazione: è nello stile del partito dei verdi. Così è un precario collegamento col ministero degli Interni, ci sono pochi telefoni a disposizione delle associazioni periferiche: e i dati si vengono a sapere dalla televisione. Le percentuali, a parte la spuntata in radio e tv. Il vicepresidente del partito, Giuseppe Natta, che presiede la Rai, la Doxa continua a fare medie su settantacinque collegi, mentre noi ci siamo presentati solo in cinquantasette. Se fai questa distinzione, se fai insomma il raffronto tra i nostri voti e in cui c'era il nostro simbolo, ti accorgi che la nostra percentuale sale fino al 2,6 per cento. Ma in fondo questa non è che l'ultima delle cose che ci hanno fatto: le hanno gravate tutte contro di noi. Contro un movimento che non vuole essere un partito politico, che non ha una linea, che non ha neanche militanti a tempo pieno, ma che è entrato nella scena politica. E la delusione da che viene? «Più che deluso, sono preoccupato. Considero la sinistra una forza progressista e non posso non essere allarmato visti i risultati di queste regioni, che hanno una chiara impronta moderata. E

LAMA: la linea della Cgil non cambia: «Un buon accordo, altrimenti si voterà» Per Carniti è come se avesse vinto

tere i promotori del referendum». «Se Luciano Lama è convinto che se avessero potuto decidere oggi non l'avrebbero lanciato. Sei soddisfatto? «Se queste elezioni — risponde — volevano essere utilizzate come una sorta di rivincita del accordo del 14 febbraio (quello del decreto taglia salari ndr) penso che abbiano registrato una certa insofferenza per il massimalismo e la demagogia. La gente vuole che la politica abbia ancora un significato peritivo, un rapporto con i problemi e le soluzioni di questi problemi».

Secondo Carniti il voto dimostrerebbe che la linea della Cgil aveva nel Paese una base di consenso molto larga. Singolari affermazioni da parte di chi ha mostrato tanta paura del voto sul referendum, cioè sulle «soluzioni della Cgil». Carniti, il voto del 12 maggio, è stato ancora chiesto a Carniti, a far superare le divisioni tra i sindacati? «Non c'è nessun rapporto meccanico tra le elezioni e le divisioni tra i sindacati; spero che venga però aiutato lo sforzo per trovare risposte comuni. Benvenuto vuole ancora interrogare con una battuta: «Volevo quattro punti: ne hanno persi molto di più». Il segretario della Uil va all'ingrosso quando calcola i punti e i decimi. Chi può davvero credere che i sindacati italiani siano oggi più forti e che il referendum si possa evitare facilmente? Chi deve dare risposte, non solo la Cgil ma anche la Cisl e la Uil sul fisco, sui decimi, sull'occupazione? Sono quelli che Carniti chiama i «problemi» e che rimangono intatti di fronte alla coalizione di governo.

Bruno Ugolini

primo sindaco missino di una città capoluogo (il Msi contava fino a ieri 27 sindaci, solo uno in un paese di più di 5.000 abitanti).

Alla fine, credo che sarà difficile. I partiti hanno i parocchi come i somari, precisa Franchi. Ma rinnova l'appello alle forze politiche «anticomuniste», precisando chi intende con questo termine: «Pli, Psi, Psdi». Poi, certo, saremo disposti a lavorare perfino con la Volkspartei, se lo chiedesse senza revansismi. E perfino con la Dc, se si ricorda d'essere italiana e la smette di fare il supporto di un partito austriaco». Tra disponibilità e bellicosità le dichiarazioni continuano fino alle 15,30, quando esce un'edizione straordinaria del «Secolo d'Italia», dedicata al «sorpasso» a Bolzano.

Poi calma, sempre maggiore, via via che le proiezioni delle regionali ridimensionano il successo missino. Alle 17,30 in sala stampa scende Almirante, la tasca sinistra della giacca (monopetto) blu colma di appunti scaramantici. Che cosa dice? In assoluto è contento, «da buon italiano e da buon anticomunista». Butta però parecchia acqua sul fuoco: «È un po' troppo presto per chiedere il sindaco a Bolzano... Che cosa farà il Msi dei seggi in più nelle varie realtà locali? «Sarà a disposizione di maggioranze di programma, comunque costituite, con la sola esclusione del Pci». Come giudica l'aumento del pentapartito? «È frutto dell'inesistente anticomunismo di De Mita e dell'errore di Natta, che prefigurando il sorpasso ha spaventato l'elettorato». Con il governo che si rafforza e la sinistra che si indebolisce, che spaventa il Msi? «Come sempre, un'opposizione costruttiva». Quanto costruttiva, lo si coglie da un lapsus poco dopo. Ad una domanda sul referendum risponde: «Se si farà esamineremo la situazione. È probabile, è quasi certo che inviteremo a votare sì. Rispetto ai toni barricaderi precedenti, è già un bel cambiamento».

Un'ultima domanda: se i voti del Msi fossero determinati, spingeresti un socialista alla presidenza della Repubblica? «Quel che è certo è che non siamo disponibili per rieleggere Pertini, che è uno dei massimi esponenti della Resistenza. Io mi onoro di avere appartenuto alla Repubblica Sociale».

Michele Sartori

ROMA — Tre stanze in un vecchio edificio, proprio nel cuore del centro storico. Lì dentro tutto deve sapere di improvvisazione: è nello stile del partito dei verdi. Così è un precario collegamento col ministero degli Interni, ci sono pochi telefoni a disposizione delle associazioni periferiche: e i dati si vengono a sapere dalla televisione. Le percentuali, a parte la spuntata in radio e tv. Il vicepresidente del partito, Giuseppe Natta, che presiede la Rai, la Doxa continua a fare medie su settantacinque collegi, mentre noi ci siamo presentati solo in cinquantasette. Se fai questa distinzione, se fai insomma il raffronto tra i nostri voti e in cui c'era il nostro simbolo, ti accorgi che la nostra percentuale sale fino al 2,6 per cento. Ma in fondo questa non è che l'ultima delle cose che ci hanno fatto: le hanno gravate tutte contro di noi. Contro un movimento che non vuole essere un partito politico, che non ha una linea, che non ha neanche militanti a tempo pieno, ma che è entrato nella scena politica. E la delusione da che viene? «Più che deluso, sono preoccupato. Considero la sinistra una forza progressista e non posso non essere allarmato visti i risultati di queste regioni, che hanno una chiara impronta moderata. E

Le due anime della «lista del sole che ride» Gianfranco Amendola: mi allarma il segno moderato di questo voto

ROMA — Tre stanze in un vecchio edificio, proprio nel cuore del centro storico. Lì dentro tutto deve sapere di improvvisazione: è nello stile del partito dei verdi. Così è un precario collegamento col ministero degli Interni, ci sono pochi telefoni a disposizione delle associazioni periferiche: e i dati si vengono a sapere dalla televisione. Le percentuali, a parte la spuntata in radio e tv. Il vicepresidente del partito, Giuseppe Natta, che presiede la Rai, la Doxa continua a fare medie su settantacinque collegi, mentre noi ci siamo presentati solo in cinquantasette. Se fai questa distinzione, se fai insomma il raffronto tra i nostri voti e in cui c'era il nostro simbolo, ti accorgi che la nostra percentuale sale fino al 2,6 per cento. Ma in fondo questa non è che l'ultima delle cose che ci hanno fatto: le hanno gravate tutte contro di noi. Contro un movimento che non vuole essere un partito politico, che non ha una linea, che non ha neanche militanti a tempo pieno, ma che è entrato nella scena politica. E la delusione da che viene? «Più che deluso, sono preoccupato. Considero la sinistra una forza progressista e non posso non essere allarmato visti i risultati di queste regioni, che hanno una chiara impronta moderata. E

hanno proposto il referendum». «È solo la battuta iniziale di una specie di coro che poi si diffonde fra i dirigenti sindacali della Cisl e della Uil che passeggiavano nei corridoi dell'hotel Excelsior, a palazzo di Milanofiori, in mezzo ai sindacalisti tedeschi, belgi, olandesi, francesi, provenienti da 20 paesi dell'Europa, un'Europa che porta il fardello di 18 milioni di disoccupati».

Giorgio Benvenuto, il segretario generale della Uil, esprime la propria soddisfazione, ma subito dopo aggiunge: «Perché penso che tale risultato possa spianare la strada ad un accordo che possa evitare il referendum sul fisco, sulla riforma del salario che tutti sanno. Altrimenti il referendum sarà inevitabile».

Una prima diagnosi politica la tenta invece Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. I risultati — dice — se rimarranno così, hanno premiato quelle forze che hanno condotto una politica di alleanza, le forze che non si sono isolate. E questo spero che faccia riflettere coloro che

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

MILANO — 7 a 3 è questa la proporzione che si va profilando a favore del «sì» alla chiusura del centro storico al traffico privato. Alle 19,30 di ieri erano state scrutinate 184 sezioni su 474 e i risultati erano i seguenti: sì 226.247, no 95.025. Chiariamo che non si tratta né di un campione né di una proiezione. I dati sul referendum arrivavano alla spogliatoio, un po' più tardi di quanto era stato previsto. I cittadini milanesi dovevano rispondere sì o no alla domanda: «Volete che il traffico automobilistico privato con esclusione dei residenti sia progressivamente limitato nelle ore diurne entro la cerchia dei navigli?».

La cerchia dei navigli corrisponde grossomodo al centro storico. Il referendum era nato in seguito a una raccolta di firme promossa da una serie di gruppi ambientalisti riuniti in un «Comitato per la città». Il Pci era stato il primo partito a prendere posizione nettamente per il «sì» ed è stato anche

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.

La prossima Amministrazione comunale, dunque, è vincolata dalla netta vittoria del «sì» ad avviare al più presto concrete misure per limitare il traffico in centro. In cosa debbano consistere le misure, dovrà dirlo il consiglio comunale, che dovrà ascoltare le varie opinioni che convivono all'interno del «sì». Ma è chiaro che i cittadini milanesi desiderano che il «modo» del traffico sia sciolto una volta per tutte.

Anche a Lecco, sulle sponde del lago di Como un referendum sulla chiusura del centro storico alle auto, ha visto prevalere nettamente il «sì». La proposta di vietare alle vetture private il centro, dopo aver realizzato parcheggi nelle zone adiacenti, ha raccolto il 54,28% del consenso. Contrari il 45,71%. Il referendum ha visto un'altissima partecipazione al voto, omogenea su tutto il territorio comunale e superiore alle previsioni.